



Consorzio Privato di Collina

# Rifugio Edoardo Tolazzi

Collina, Comune di Forni Avoltri (UD) - m 1350



## Note del Rifugio

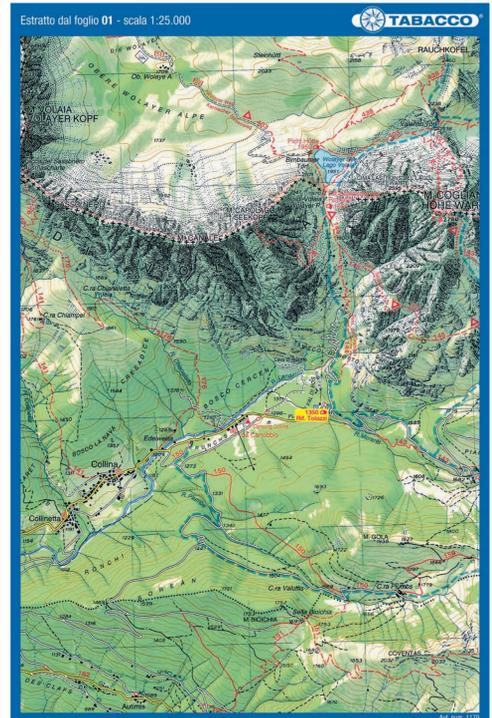
Edoardo Tolazzi, a cui è intitolato il rifugio, nacque a Forni Avoltri nel 1898, fu guida alpina e maestro elementare di Collina per 25 anni.

## Informazioni escursioni naturalistiche

• **Il sentiero dei Cramârs (Sent. 144)**  
Il sentiero prende il nome dai venditori itineranti che partivano dalla Carnia con le merci custodite in un cassettoni che trasportavano a spalla (la "crame" o "crassigne") attraverso valli e sentieri alpini per raggiungere varie località europee nel giro di alcune settimane di cammino. Dal medioevo al '600 si spostavano a piedi indossando calzature adatte anche alle traversate sulla neve o su pendii ghiacciati. Partendo da Collina salivano al Passo Volaja o alla Forcella Morarêt per poi giungere a Mauthen ed eventualmente proseguire verso mete più lontane.

• **Rifugio Marinelli (Sent. 143)**  
La passeggiata risale l'ampio vallone del Pian dei Buoi, sotto l'imponenza del massiccio del Cogliâns, procedendo tra boschi di abeti e larici e vaste praterie alpine fino al Rif. Marinelli, un balcone sulle Alpi Carniche e l'alta Valle del But. Lungo il sentiero si incontra la malga Moraretto, tra le poche ancora attive. Con il termine malga si indicano tutti gli elementi dell'attività d'alpeggio: strutture, pascoli ed animali. Nel caso di malga Moraretto si nota la casera (destinata ad abitazione stagionale del personale con alcune stanze dedicate alla lavorazione del latte e alla conservazione dei prodotti), le stalle o logge (destinate al ricovero degli animali e alla mungitura) ed il pascolo ovvero tutta la superficie erbosa effettivamente pascolata.

• **Monte Gola (Sent. 150)**  
Dalla località Edelweiss si sale inizialmente per la pista forestale e successivamente per un sentiero (segnavia 150) che attraverso fitti boschi di abeti intervallati da radure, giunge a Casera Plumbs posizionata al centro di un ampio avvallamento prativo di origine glaciale. Superata la casera si prosegue lungo il sentiero fino a quota 1866 m per poi svoltare a sinistra su una traccia senza segnavia che risale le pendici erbose del M.te Gola costituite da areniti e peliti della Formazione del Dimon con la possibilità di osservare il gallo forcello. Nel giro di pochi minuti si raggiunge la cresta e la panoramica cima.



## Geologia



Catena di Volaja, Passo Volaja e Gruppo del Cogliâns - Foto F. Zoz

L'area del Monte Cogliâns appartiene alle Alpi Carniche, estrema propaggine nord-orientale delle Alpi Meridionali. Dal punto di vista geologico le Alpi Carniche sono costituite da una sequenza di notevole spessore di sedimenti depositi dall'Ordoviciano (460 Ma, Milioni di anni fa) al Carbonifero (310 Ma) all'interno di un mare poco profondo che si è progressivamente ridotto per la lenta collisione tra due margini continentali (Laurasia e Gondwana). Ciò provocò il piegamento delle masse rocciose che si spezzarono, si accavallarono, scossero una sull'altra e si innalzarono a formare la catena montuosa Paleocarnica, parte di una più ampia catena Ercinica. Questi stessi rilievi successivamente sprofondarono, furono ricoperti dai sedimenti mesozoici marini e vennero nuovamente innalzati dalle spinte generate durante le diverse fasi dell'Orogenesi Alpina (Eocene - Miocene; 50-17 Ma). I monti così emersi furono poi smantellati dall'azione degli agenti atmosferici (acqua, ghiaccio, vento, escursione termica) che ne degradarono le rocce e ne distribuirono i sedimenti negli ambienti marini circostanti. Durante il Quaternario l'esarazione operata dai ghiacciai, che a più riprese occuparono il territorio e i successivi depositi glaciali (morene) modellarono ulteriormente il paesaggio. Con il ritiro dei ghiacci e la concomitante azione degli agenti atmosferici, si svilupparono gli estesi depositi detritici che cingono tuttora la base delle pareti rocciose: essi possono essere suddivisi in falde o accumuli di frana. I movimenti orogenetici e la degradazione proseguono tuttora e sono testimoniati dalla sismicità del territorio e dalla franosità dei versanti. La Catena Carnica è oggi larga circa 25 km nel suo tratto minimo, ma l'estensione originaria dei sedimenti che l'hanno formata era ampia, prima delle compressioni erciniche ed alpine, quasi 150 km.

## Geomorfologia



L'ampia vallata di Collina - Foto F. Zoz

Il Rifugio è ubicato all'estremità nord-orientale dell'ampia vallata di Collina nei pressi della confluenza dei rii Moraretto e Landri, la cui attività di deposito ha formato una piana detta Plan di Val di Bos. Questi depositi alluvionali hanno ricoperto i sottostanti depositi morenici di fondo generati dall'azione di esarazione e trasporto operata dai ghiacciai che occuparono la valle modellandone i versanti. Nei dintorni del Rifugio le pendici montuose sono costituite, verso nord da estese coperture detritiche prodotte dal progressivo disfacimento dei massicci carbonatici dei monti di Volaja e Cogliâns, e verso sud da estese coperture eluvio-colluviali generate dallo smantellamento delle rocce pelitiche della Formazione dell'Hochwipfel (depositi torbiditici formati da arenarie e peliti, tipici delle fasi di sollevamento tettonico) e della Formazione del Dimon (depositi arenacei e pelitici misti a depositi vulcanici sottomarini). La differente morfologia dei rilievi circostanti è influenzata dalla diversa litologia delle rocce affioranti: in corrispondenza dei massicci calcari devoniani si sviluppano pendii acclivi ed articolati intervallati da scoscese pareti mentre i depositi pelitici Carboniferi originano pendii con forme regolari, poco acclivi e ricoperte da fitti boschi.



## Storia

In Carnia, durante la Prima Guerra Mondiale, le truppe italiane si trovarono impegnate su un fronte estremamente severo per condizioni orografiche e climatiche al punto che si sviluppò un vero e proprio corpo civile ausiliario per il supporto ai combattenti al fronte: le Portatrici. Le Portatrici operarono volontariamente e la loro età variava dai 15 ai 60 anni. Erano dotate di un apposito bracciale rosso con stampigliato il numero del reparto da cui dipendevano ed erano adibite per i rifornimenti sino alle prime linee, con carichi di oltre 40 Kg. Nei casi di necessità potevano essere chiamate ad ogni ora del giorno e della notte. Tali donne indossavano la gerla di casa caricandola di granate, cartucce, viveri e altro. Fatto il carico partivano a gruppi di 15-20 imponendosi una disciplina di marcia per superare dislivelli che andavano dai 600 ai 1200 metri. Giunte a destinazione scaricavano il materiale, sostavano qualche minuto per riposare dopo di che si incamminavano lungo la discesa per il ritorno in famiglia, ove le attendevano gli anziani, i bambini, il governo della casa e della stalla. L'indomani all'alba ricominciavano daccapo e così fu per 26 mesi. Sul totale di 1101 Portatrici della Provincia di Udine, le Portatrici del Comune di Forni Avoltri furono 83 di cui 39 di Collina.



Portatrici carniche - Archivio G. Pinna



## Clima

L'area di Forni Avoltri, e quindi anche la zona del Rifugio Tolazzi, è compresa nella sottoregione temperato fredda. La zona dell'alta Val Degano presenta un clima con tratti più continentali rispetto alle altre vallate carniche. La piovosità si riduce notevolmente (1'500+1'600 mm/anno) in quanto la vallata è più protetta dai venti umidi provenienti dall'Adriatico che incontrano la "barriera" delle Prealpi Carniche per giungere solo successivamente nella zona del Cogliâns. Il regime pluviometrico è di tipo sub-equinoziale primaverile con due valori massimi: uno assoluto in primavera (giugno) e uno relativo in autunno (ottobre). Nella zona di Collina la media delle precipitazioni a carattere nevoso, concentrate nei mesi tardo-invernali e primaverili, è pari a 230 mm, con una media di 19 giorni nevosi l'anno. Nella zona di Collina il mese più freddo risulta essere gennaio il quale presenta una media delle temperature minime pari a -1,7°C, uno dei valori più bassi della Regione. L'aumento della temperatura appare molto repentino da aprile a giugno e il mese di agosto risulta essere il più caldo dell'anno. Procedendo verso i mesi freddi, la temperatura decresce molto rapidamente da settembre con un autunno molto breve.



Collina e M.te Cogliâns in veste invernale - Foto G. Del Fabbro



## Fauna



Gallo cedrone (Tetrao urogallus) maschio - Foto P. Romanin

Le comunità faunistiche, ovvero gli insiemi delle specie animali che occupano i diversi biotopi dell'ambiente montano e alpino, sono strettamente correlate alla morfologia dei versanti e alla vegetazione. In particolare il livello di biodiversità animale diventa sempre minore salendo di quota per la diminuzione della complessità vegetale e per le caratteristiche morfologiche e climatiche dei luoghi che divengono più avverse alla vita. I boschi e le radure nei dintorni del Rifugio sono popolati dallo scoiattolo, dal ghio, dal moscardino e dal topo selvatico tutti predati da volpi, donnole e martore. Fra gli uccelli più rari vi sono il francolino di monte e il gallo cedrone, mentre più comuni sono il picchio nero, la civetta, il gufo e diversi passeriformi. Tra i mammiferi più significativi vi sono il capriolo e il cervo. Il primo ama vivere ai margini dei boschi, nelle radure e nelle boscaglie mentre il cervo frequenta per lo più foreste dotate di radure e pozze fangose. Gli accoppiamenti del cervo avvengono in settembre-ottobre, quando ogni maschio adulto riunisce a sé un gruppo di femmine che difende dai rivali lanciando bramiti e scontrandosi anche fisicamente. In queste zone si aggira anche l'orso bruno e la lince euroasiatica, un grosso felino solitario e con abitudini notturne.



## Vegetazione

Dal rifugio è possibile comprendere la disposizione altimetrica delle varie associazioni vegetali. Tuttavia la separazione delle specie vegetali in funzione dell'altitudine non segue uno schema preciso richiamando il famoso detto "Natura non facit saltus" ovvero "la natura non fa salti": infatti, salendo ci si imbatte in una continua e progressiva variazione delle specie vegetali con alcune peculiarità locali dovute a particolari caratteristiche edafiche e climatiche create dall'evoluzione geomorfologica dei pendii. Il rifugio è collocato nell'orizzonte montano superiore (bosco microtermo ad aghifoglie) all'interno di una pecceta in cui prevale l'abete rosso (o peccio) con la presenza sporadica dell'acero di monte e del sorbo degli uccellatori. I sorbi costituiscono una notevole fonte di cibo per l'avifauna grazie alla notevole produzione di piccoli frutti rosso-scarlatti che resistono sui rami fino ad inverno inoltrato. Salendo di quota la presenza dell'abete rosso decresce lasciando spazio al larice (unica conifera caducifolia), specie eliofila dal carattere pioniero che riesce a svilupparsi più delle altre specie forestali anche dove lo strato di suolo è esiguo. Proseguendo nel vallone che conduce al Lago Volaja si supera il limite degli alberi e si instaura la mugheta, caratterizzata dalla presenza del pino mugo, arbusto cespuglioso raramente in forma arborea in grado di colonizzare i substrati calcarei più poveri e aridi grazie alla sua notevole resistenza alle basse temperature ed alla siccità. Alla mugheta segue la prateria alpina ed infine i ghiaioni calcarei e la roccia dell'orizzonte alto-alpino e nivale caratterizzati da una vegetazione particolarmente adattata alle severe condizioni ambientali. Alternativamente, salendo il vallone che conduce al rifugio Marinelli, si nota un progressivo diradamento degli alberi con l'aumento progressivo del larice fino al limite delle vegetazione arborea e il passaggio prima all'orizzonte degli alberi isolati e successivamente alla prateria alpina. I pendii meridionali umidi e freschi a lungo innevamento del vallone del Piano dei Buoi essendo costituiti da rocce silicee consentono l'instaurarsi dell'alneto (ontano verde). In entrambe le vallate si riscontra la presenza di salici in prossimità del greto dei torrenti e dei rii minori. Si nota altresì come l'attività valanghiva produca un duplice effetto sulla distribuzione e persistenza della copertura arborea o arbustiva: da un lato rade al suolo estese formazioni di larici ed abeti, dall'altro permette ai salici ed agli ontani verdi, presenti tipicamente a quote più elevate sui versanti settentrionali del M.te Gola, di attecchire più a valle in prossimità della zona di accumulo finale.



## Curiosità

Un fondamentale insetto dei nostri boschi è la Formica rufa, specie protetta sostanzialmente carnivora che si nutre di invertebrati ma anche saprofaga nonché importante organismo di lotta biologica poiché distrugge molti insetti dannosi alle piante. La formica rufa vive in colonie all'interno di grandi cumuli di aghi di conifere detti Acervi che costituiscono solo l'anticamera del nido che continua sottoterra con cunicoli e numerose "stanze". La costruzione di un nido di medie dimensioni richiede oltre 1,5 m³ di materiale e non meno di un anno di intenso lavoro, considerando che la parte sotterranea viene scavata dalle operaie a forza di mandibole. L'intera struttura è permeata da un reticolo di gallerie che sboccano verso l'esterno per garantire la circolazione dell'aria e il mantenimento di una temperatura pressoché costante ed è completamente impermeabile all'acqua e resistente al peso della neve. Solo il 10% delle formiche svolge le sue mansioni all'esterno del nido, il rimanente 90% lavora all'interno. Lo strumento di caccia e difesa è l'acido formico: arma efficiente nonché battericida e fungicida. Queste ultime proprietà sono ben note a diverse specie di uccelli che vanno a scomporre la sommità dell'Acervo provocando la reazione delle formiche per eliminare i parassiti dal piumaggio.



Acervo - Foto E. Tenentini

## Lo sapevi che???

- Sin dal medioevo i venditori itineranti, i cosiddetti "cramârs" (da "kram": merce), provenienti dalla Val Degano si ritrovavano presso il Rif. Tolazzi per poi procedere verso i valichi alpini e raggiungere diverse mete europee portando a spalla un mobiletto in legno a cassette contenente la mercanzia.

